

Giù dalla giostra

di Raffaele Riba

Carola Susani

ERAVAMO BAMBINI ABBASTANZA

pp. 210, € 13,50,

minimum fax, Roma 2012

Nel 1961, il Premio Nobel per la letteratura William Golding iniziò un esperimento didattico nella quarta elementare in cui insegnava. Divise la classe in due gruppi facendoli dibattere intorno a una questione. Un giorno, Golding pensò di andare oltre: uscì dall'aula e nella campagna di Salisbury diede ai suoi ragazzi piena libertà d'azione. Dovette intervenire poco dopo e farli rientrare a forza per evitare il peggio. Da questo episodio scaturì il suo primo e più importante romanzo *Il signore delle mosche*, in cui un gruppo di bambini sperduti su un'isola e senza guida, tenta di autogestirsi secondo regole demo-

cratiche, prima di assaggiare il disastro dell'istinto alla sopraffazione. Anche in *Eravamo bambini abbastanza* otto bambini si trovano a dover imparare la sopravvivenza tra leggi non scritte e dinamiche sociali eterodosse. Ma a differenza di ciò che accade ne *Il Signore delle Mosche*, a guidarli c'è il Raptor: l'uomo che li ha rapiti. Dall'estremo oriente europeo, città dopo città, nazione dopo nazione, quest'uomo nero toglie alle loro famiglie Leonid, Tania, Catardzina, Alex, Ana, Dragan, Filip e infine Manuel, la voce narrante, guidandoli fino a Roma.

Anche il lettore viene rapito, perché la narrazione, che parte dal ratto di Manuel nel parcheggio di un supermercato in una città del nord est Italia, lascia sospese tutte le spiegazioni obbligando a vagare nel buio, come sequestrati. Le domande di ogni bambino: dove stiano andando, perché, e soprattutto chi è veramente il Raptor, diventano le nostre. Ma la tensione dell'imminenza funesta che agita la prima parte del libro, lentamente lascia il posto a qualcos'altro: con un sapiente lavoro di mimesis,

Carola Susani ribalta dall'interno una facile cronaca della scomparsa, costruendo un romanzo che è insieme di viaggio e formazione.

Nel loro viaggio, questi *bambini abbastanza* imparano a compiere furti e scorribande, arrangiandosi per portare a termine le loro piccole missioni che diventano grandi perché sono la leva della loro sopravvivenza, individuale e sociale. Chi sbaglia non viene punito, è uno degli altri sette a esserlo. E se il codice appare spietato, in un mondo spietato è garanzia di salvezza, catalizzatore della coesione di un gruppo dove non mancano dissidi, litigate e scanzottate, ma dove il legame diventa più forte di qualsiasi altra cosa. La famiglia di origine diventa allora un luogo opaco e unidimensionale, vissuto come un sonno, una cattività alla quale ritorneranno solo dopo un finale potente e drammatico, e sicuramente cambiati: "La vita vera era quella, la nostra con il Raptor, e che questa - la scuola, i genitori, i regali di compleanno, la piscina - è come un giro in giostra, un esercizio finto che non allena a niente". ■

